



«John Major è un serpe» scrive un giornale di Baghdad

John Major (nella foto) è un «serpe» che cerca di ingraziarsi l'opinione pubblica assumendo una posizione intransigentemente antirachena: è quanto afferma il quotidiano di Bagdad «al-Thawra» in un editoriale di denuncia contro il premier britannico e contro il governo americano per la loro opposizione alla revoca delle sanzioni economiche decise a suo tempo dall'Onu nei confronti dell'Irak. Il giornale dice che il mantenimento delle sanzioni viola i diritti del popolo iracheno esponendolo a sofferenze la cui responsabilità ricade su tutta la comunità internazionale.

Re Fahd paga il pellegrinaggio alla Mecca a 4.774 musulmani dell'Urss

Migliaia di fedeli musulmani dell'Urss stanno partecipando gratis al pellegrinaggio alla Mecca, il tradizionale Hajj, grazie all'intervento di Re Fahd. Il sovrano ha invitato a spese del regno saudita 4.774 musulmani sovietici e 180 dell'Albania. Il costo dell'operazione sarà di circa 35 milioni di lire (13 miliardi di lire). Proprio qualche giorno fa nel sud dell'Urss i musulmani avevano provocato disordini a causa del costo, considerato troppo esorbitante, dei biglietti aerei. Come ha riferito il ministro saudita del Pellegrinaggio, Fahd ha anche promesso aiuti per il mantenimento delle moschee in Unione Sovietica e ha disposto l'invio di 100.000 copie del corano ai musulmani sovietici e di altre 250.000 a quelli albanesi.

L'Unione Sovietica replica alla Cee: «Il Baltico è affar nostro»

L'Unione Sovietica ha respinto una nota di protesta dei dodici paesi della Cee per l'attività repressiva dei militari sovietici nel Baltico, definendola una «inammissibile ingerenza negli affari interni dell'Urss». Come riferisce la «Tass», l'ambasciatore lussemburghese a Mosca Hubert Wirth è stato ricevuto sabato dal primo viceministro degli Esteri sovietico Iuli Kvitinski, al quale ha trasmesso una nota di protesta verbale a nome dei dodici per la situazione nelle repubbliche baltiche, e in particolare per i recenti attacchi contro posti di frontiera fra Lituania, Lettonia e Estonia. Kvitinski scrive l'agenzia ufficiale - ha sottolineato al diplomatico che «la Cee non ha alcun motivo, né reale né legale, per una tale protesta», dal momento che «il problema dello status delle repubbliche baltiche e l'osservanza delle leggi sul territorio sovietico sono affari interni dell'Unione Sovietica». Il viceministro degli Esteri ha aggiunto che l'interferenza negli affari di altri paesi è proibita sia dalla carta dell'Onu sia dall'atto finale di Helsinki.

L'Armata Rossa se n'è andata in anticipo dall'Ungheria

Le ultime unità dell'Armata Rossa rimaste in Ungheria hanno lasciato ieri il paese completando con due settimane di anticipo sul previsto il ritiro concordato fra Mosca e Budapest. Lo riferisce l'agenzia «Mtu». Unico e solo a rimanere, per rispettare formalmente la scadenza del 30 giugno, è il generale Viktor Shilov, comandante del contingente sovietico in terra ungherese. Il ritiro ha interessato complessivamente nell'arco di quindici mesi più di 50.000 uomini, 860 carri armati, 600 pezzi di artiglieria e un numero imprecisato di missili a corto raggio. Il 30 marzo, Budapest festeggerà il ritiro sovietico con un grande concerto. Gli aspetti finanziari connessi al ritiro devono essere comunque ancora definiti. Gli ungheresi chiedono di essere indennizzati per lo stato di abbandono in cui si trovano le strutture lasciate dai sovietici e per i danni ambientali. Anche la vicina Cecoslovacchia vedrà ultimato il ritiro delle forze sovietiche entro il 30 giugno.

Ammutinamento dei militari incarcerati a Port-au-Prince

L'esercito è intervenuto nel penitenziario nazionale di Port au Prince per stroncare l'ammutinamento di una trentina di militari detenuti nel carcere. La rivolta, iniziata sabato sera, sembrava a un certo punto rientrata ma ha avuto un improvviso ritorno di fiamma quando diversi detenuti civili si sono uniti ai militari. I soldati reclusi erano stati arrestati dopo la cacciata del generale Prosper Avril nel marzo 1990 o dopo il fallito tentativo di golpe dell'ex candidato presidenziale Roger Lafontant nel gennaio di quest'anno. Ieri sera, i prigionieri si sono rifiutati di tornare nelle celle protestando a quanto pare contro le condizioni di vita nel carcere. Polizia ed esercito hanno cercato di ridurli alla ragione con un nutrito lancio di lacrimogeni ma, come si è detto, la rivolta è continuata con l'appoggio di detenuti civili. La voce che dava per evaso Lafontant, detenuto in un'altra ala del carcere, sono state smentite.

VIRGINIA LORI

Il clamoroso annuncio viene dal New Jersey: La scoperta, opera della Dnx Inc. che creati in laboratorio 3 piccoli suini geneticamente trasformati in potenziali donatori, evitando il rischio di malattie ora inizierà la sperimentazione sull'uomo, suscita mille speranze e attese e apre nuove domande su etica e manipolazione dei geni

Sangue di maiale per le trasfusioni
Contro l'Aids l'emoglobina umana prodotta dagli animali?

Sangue di porco non mente. Una piccola ditta di bio-ingegneria, che in passato aveva dovuto cambiare nome dopo aver toppato con inutili Frankenstein suini, ha creato maialini nelle cui vene scorre sangue con emoglobina umana. Quattro milioni di loro discendenti basterebbero a garantire tutto il fabbisogno per le trasfusioni in America. Senza più il terrore che il donatore abbia l'Aids.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è già il nulla-ostia dei rabbini. Dopo aver consultato il Talmud, Ben-Yamin Wallish, direttore del Consiglio rabbinico d'America, dice che la religione ebraica proibisce di mangiare carne di maiale, ma non ha obiezioni specifiche a trasfusioni di sangue di maiale, purché non avvengano per via orale. Il Pentagono potrebbe studiare la possibilità di un «Pork Corps» da affiancare ai Marines nelle prossime spedizioni oltremare, ma si prevedono grosse complicazioni qualora l'intervento fosse in un Paese islamico. Le possibili obiezioni tecnologiche, di non-ton da parte degli umani ed etiche da parte dei protettori degli animali dalla crudeltà umana, non frenano l'entusiasmo dei ricercatori di una piccola impresa di bio-tecnologia del New Jersey, le

Dnx Inc. che sono riusciti a produrre in laboratorio tre maialini nelle cui vene scorre emoglobina umana. Nell'annuncio ieri, ad un convegno scientifico ad Anaheim, in California, questo risultato e la scoperta di un altrettanto importante nuova tecnica per purificare questa emoglobina di origine suina, hanno proiettato la fine di un'intera epoca in cui si facevano trasfusioni di sangue umano. Niente più terrore di contaminazione da Aids o epatite, sostengono. Hanno sorvolato però sul fatto che la stessa ditta era stata recentemente vittima di un infornuto scientifico proprio giocando a fare Dio coi maiali: sempre manipolando i geni avevano creato maiali che crescevano a vista d'occhio, tutta carne niente grasso. Ma quel Frankenstein suino avevano un difetto: si stropicavano perché l'ossatura era

troppo fragile. Sono tornati alla carica cambiandone alla ditta, da Embryogen a Dnx e trasferendo i laboratori dall'Ohio nel New Jersey. Non sembra temperare l'entusiasmo nemmeno il fatto che la nuova emoglobina suina non è stata ancora sperimentata in esseri umani. Contano di chiedere quanto prima il permesso di procedere. Tempo fa un'altra impresa bio-tecnica americana, la Biopure Inc. di Boston aveva sperimentato trasfusioni di emoglobina estratta dal sangue bovino, ma senza successo: le scorie organiche dei globuli rossi di origine bovina avevano creato preoccupanti sintomi di rigetto nei volontari che si erano prestati come cavie. C'è anche il problema del se, pur evitando l'Aids i recipienti non possano essere afflitti da virus animali. Quelli della Dnx sostengono che questo non dovrebbe avvenire per il loro prodotto, grazie alle nuove tecniche di purificazione. I maialini con sangue umano li hanno ottenuti iniettando copie di geni umani dell'emoglobina in embrioni suini. Con 3.000 trapianti sono riusciti ad avere tre maiali con «sangue misto», cioè un 15% di emoglobina umana e 85% di emoglobina suina. Separano i due tipi di emoglobina con un procedimento che ne distingue le differenti cariche elettriche. In teoria quei tre porcellini potrebbero essere i capistipite dei 4 milioni di maiali coi quali sarebbe possibile coprire tutto il fabbisogno di trasfusioni Usa. (Da aggiungersi ai 60 milioni che finiscono in hot-dogs). Alla Dnx fanno già i conti sul come venderanno i maialini d'oro. Il chief executive Paul Schmitt ritiene che il nuovo sangue artificiale possa essere prodotto al costo di 50 dollari

per mezzo litro e venduto a 250 dollari, cinque volte tanto. All'obiezione che così sarebbe assai più caro del sangue umano (il cui prezzo sul mercato si aggira sui 175-200 dollari), la risposta è che non ci sarebbe più bisogno di fare i test per vedere se è contaminato dal virus dell'Aids e diminuirebbero anche i costi di conservazione. L'America spacca in compartimenti stagni in base al colore della pelle, ossessionata dalla «Febbre della giungla» come nel film di Spike Lee, si è da tempo abituata a non guardare per il sottile quando si tratta del colore del sangue delle trasfusioni o degli organi per i trapianti. Si presume possa quindi superare agevolmente anche lo shock del vivere con sangue di maiale. Particolare interesse suscitano le possibili applicazioni militari. Sviluppo molto eccitan-

Continua l'esodo, emergenza nella capitale. Nubi di cenere sull'Indocina.

Il Pinatubo fa tremare le Filippine
Manila nell'incubo di un'esplosione

Mentre pare rientrare, per il momento, il pericolo di una catastrofica esplosione del Pinatubo, nelle Filippine continua l'emergenza legata alla incessante attività eruttiva del vulcano. Decine di migliaia di persone fuggono verso la capitale Manila, dove la terra ha tremato anche ieri. Nuove cariche di cenere sono arrivate fino all'Indocina. Si cerca di fare un bilancio delle vittime. Gli Usa evacuano la base di Subic Bay.



Il recupero delle vittime dell'eruzione; a sinistra l'evacuazione degli abitanti di Angeles City

MANILA. Mentre pare rientrare il timore di un'esplosione catastrofica del vulcano Pinatubo, continua il balletto delle cifre che in qualche modo tentano di stabilire il numero delle vittime delle ultime eruzioni. Un bilancio che resta incerto, mentre si guarda comunque con preoccupazione verso il vulcano «risvegliatosi» dopo 600 anni di inattività. La situazione è ulteriormente aggravata dal tifo che ha colpito il nord del paese, provocando frane di materiale lavico dalle pendici del vulcano e sollevando enormi nuvole di cenere che hanno oscurato sabato per ore il cielo della capitale Manila. Il Pinatubo intanto continua a vomitare enormi nubi di gas sulfureo, rocce, sabbia e cenere. Secondo l'Istituto filippino di vulcanologia, (Philvolcs), le nuvole cariche di particelle e spesse dal vulcano hanno già raggiunto l'Indocina, a 1.200 chilometri di distanza. Fonti ufficiali parlano finora di almeno 36 morti, di cui 19 nelle ultime ore, mentre l'agenzia filippina «Pna» dà notizia di 137 morti, di cui 100 nella sola città di San Marcelino, situata nelle immediate vicine del Pinatubo. Il sistema che ha colpito Manila, a 90 chilometri dal punto locale dell'eruzione, non sembra aver provocato danni a persone o cose. Anche ieri mattina la terra ha tremato nella capitale, dove gli edifici più moderni hanno oscillato per parecchi secondi. Tra le ultime vittime, otto persone restano uccise sabato sera in seguito al crollo parziale dell'ospedale di Olongapo, il cui tetto ha ceduto sotto il peso dei detriti vulcanici. Una donna americana è morta nel crollo di una scuola. Gli studenti hanno iniziato l'evacuazione dei circa 20.000 studenti della base militare navale di Subic Bay. I primi 700 militari hanno lasciato ieri mattina la base diretti all'isola di Cebu da dove verranno rimpatriati a bordo di DC-10 appostamenti noleggiati. Lo spostamento è stato imposto dalla chiusura dell'aeroporto di Manila, ricoperto dalle ceneri. Anche se resta il pericolo di un'esplosione del vulcano, annunciata ieri dal vulcanologo, l'eventualità è stata ridimensionata dal direttore dell'Istituto filippino di vulcanologia, Raimundo Punongbayan,

durante un incontro, ripreso dalla televisione, con il presidente filippino signora Corason Aquino. «Forse il pericolo è passato», ha detto Punongbayan - potremmo decidere di ridurre la zona a rischio» che attualmente è di 40 km intorno al vulcano. Nelle ultime 48 ore decine di migliaia di persone hanno abbandonato la zona a rischio, dove interi villaggi sono stati devastati dalle frane, mentre le città vicine al vulcano sono bloccate dalla pioggia di cenere che rende quasi impossibile circolare per le strade. Pedoni, autocarri, camionette e carretti tirati da animali si sono riversati nelle strade dirette verso la capitale, e creando giganteschi ingorghi. Secondo diverse agenzie governative, a Manila erano arrivate ieri circa 10.000 persone, che le forze dell'ordine si sono sforzate di indirizzare verso centri d'accoglienza (anche uno stadio) e di soccorso. La signora Aquino ha chiesto ai suoi connazionali di evitare, per quanto è possibile, di uscire dalle case e ha fatto appello al paese affinché donazioni in generi alimentari e indumenti vengano inviate alle popolazioni colpite dall'eruzione. Il tifone tropicale si è intanto allontanato dall'arcipelago in direzione della Cina con le sue nubi dense di cenere vulcaniche. Le piogge cadute, assai

acide, e le nubi di cenere sollevate dai forti venti hanno provocato difficoltà respiratorie, irritazioni cutanee, acridità gastrica e bruciore agli occhi a centinaia di migliaia di persone in tutte le Filippine. Anche in Giappone continuano le piccole scosse sismiche che secondo gli esperti potrebbero preludere ad una potente eruzione del vulcano Unzen. Nelle ultime 24 ore, sono state segnalate dai sismografi undici piccole scosse, accompagnate da altrettante mini-eruzioni. L'Unzen si trova 980 chilometri a sudovest di Tokio. L'attività più recente ha provocato lo sgombero di 9.000 persone, il 17 novembre scorso, dalle città più minacciate, Shimabara e Fukae.

Ozono danneggiato dagli aerei durante la guerra del Golfo

STOCOLMA. Durante la guerra nel Golfo sono state disperse nell'aria grandi quantità di halon, un gas che danneggia lo strato di ozono che protegge la terra. Lo ha detto ieri un ricercatore svedese durante una conferenza stampa. Secondo Arne Jemelov, un ambientalista inviato dall'Onu in Kuwait alla fine della guerra, i flumi Tigri e Eufrate potrebbero essere stati avvelenati per la dispersione nelle loro acque di

agenti chimici fuoriusciti dalle fabbriche irachene bombardate dagli alleati. Jemelov ha detto che l'halon veniva spruzzato nei serbatoi degli aerei per ridurre al minimo i rischi di incendio durante i rifornimenti in volo. «Abbiamo fatto una stima approssimativa delle emissioni (di halon) che non voglio ancora rivelare, ma è una quantità rilevante rispetto a quelle normali nel mondo» ha detto il ricercatore.

Antartico
A Madrid si discute il trattato

MADRID. Inizia oggi nella capitale spagnola una nuova riunione per il trattato sull'Antartico. I 26 paesi membri «consultivi», tra i 39 firmatari, dovranno confermare l'accordo concluso nell'aprile scorso sempre a Madrid che blocca per i prossimi 50 anni le ricerche minierarie in questo continente. La riunione, che proseguirà fino al 21 giugno, dovrebbe avere il suo momento culminante nella cerimonia ufficiale della firma, da tenersi il giorno del trentesimo anniversario dell'entrata in vigore del trattato sull'Antartico. L'accordo, da ratificare nei prossimi giorni, potrà essere rivisto ma la clausola della proibizione dello sfruttamento minerario può essere eliminata solo con l'accordo di tutti i 26 firmatari. Gli Usa hanno abbandonato la loro vecchia posizione per la libertà di sfruttamento dell'Antartico, ma secondo il movimento ambientalista del Wwf, potrebbero rimettere in questione la ratifica del trattato facendo venir meno l'una o l'altra indispensabile per la ratifica.

In pochi anni migliaia di donne «rubate» e vendute: un enorme traffico

Cina, il paese delle mogli rapite

Si allarga in Cina il fenomeno delle donne e dei bambini rapiti e venduti. Accade oramai in molte province, compresa la ricca Guandong. Prese di mira sono le ragazze che arrivano nelle grandi città per trovare lavoro. Vengono rivendute come mogli, ma molte finiscono nel giro della prostituzione. Bande organizzate operano spesso con la complicità degli abitanti dei villaggi e tra l'indifferenza dei funzionari locali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Se in Cina comprate una donna o un bambino non commettete alcun reato. Al più sarete criticati. Ma se il rapite, lo vendete e siete scoperti rischiate anche la pena di morte. Benché a questo tipo di condanna si stia facendo sempre più spesso ricorso, il fenomeno del rapimento per vendere sembra si vada estendendo. Qualche anno fa ne era coinvolta solo la popolosissima provincia del Sichuan, nel centro sud. Oggi l'elenco delle province è molto più lungo, va da quelle più povere alla ricca Guandong. Le vittime non sono più solo donne contadine che si lasciano irretire da gente senza scrupoli nell'illusione di trovare un lavoro fuori del villaggio. Sono oramai anche ragazze di città, spesso con tanto di titolo di studio. Se poi sono handicappate rappresentano un bersaglio ideale. Infine, un serbatoio prezioso è fatto dalle ragazze che oramai a migliaia arrivano nelle grandi città per offrirsi come cameriere

e non avendo alcun pezzo di carta che serva a proteggerle sono praticamente delle «clandestine» o «illegali», espone a qualsiasi rischio. Sono anche cambiate per così dire le modalità del crimine. Fino a pochi anni fa, era uno solo che di solito rapiva e vendeva. Oggi si sono organizzate delle bande con una attenta distribuzione del lavoro. C'è chi è incaricato del rapimento, chi del trasporto, chi della vendita della vittima. Spesso, ci racconta un alto funzionario del ministero della pubblica sicurezza Chen Jia Rui, nei villaggi di campagna c'è la complicità degli abitanti che fanno finta di non accorgersi di niente. In alcune tra le regioni più arretrate i dirigenti locali, dotati di una scarsa conoscenza giuridica, non ritengono affatto che sia illegale quello che avviene sotto i loro occhi. Anzi pensano che si tratti di una buona cosa. In genere i rapitori non si preoccupano di arrivare nelle case anche in pieno giorno, i familiari vengono minacciati, ma possono anche essere dei complici, volontari o no chissà, perché accettano del danaro come compenso per «spese di matrimonio». Le donne, si dice infatti, di solito vengono vendute a uomini desiderosi di prendere moglie e trovano l'acquisto meno costoso della oramai dispendiosissima cerimonia matrimoniale. Ma è evidente che molte di queste ragazze vengono avviate alla prostituzione e i bambini invece vanno in famiglie che hanno bisogno di manodopera. L'attività è lucrosa il prezzo di una donna può arrivare anche a 6000 yuan (poco più di mille dollari). Ma non si riesce a conoscere il totale di questo giro di affari. E nemmeno si riesce ad avere una cifra più o meno esatta di tutti i rapiti e venduti. Ci sono delle cifre approssimative. Secondo i dati forniti da Chen

Jia Rui, dal '78 ad oggi sono stati «recuperati» diecimila tra donne e bambini. Lo scorso dicembre, in una intervista alla televisione, il vice ministro della pubblica sicurezza aveva detto che dal gennaio all'ottobre del '90 la polizia aveva denunciato 45mila casi di rapimento e vendita. D'altra parte se il gndo d'allarme delle autorità è così insistente, e se oramai le province interessate sono tante, il fenomeno deve avere una dimensione quantitativa più che consistente. È solo un retaggio del «feudalesimo» che però si modernizza acquistando un tratto criminale e organizzandosi per bande? È questa la spiegazione cinese. Sarebbe però molto interessante avere una riflessione sulle ragioni più profonde - non puramente criminali - che spingono una comunità, una comunità, un uomo, a fondare in un atto contro la legge una relazione con la donna (e con il bambino).

CAMPEGGIO STUDENTESCO '91
mare
escursioni
dibattiti
musica
sport
incontri

4 - 14 luglio

PAESTUM

per informazioni rivolgeti a:
SINISTRA GIOVANILE "A SINISTRA"
(06) 6782741
(dal lunedì al venerdì - Ore 16-18) **Associazioni Studentesche**